**ANNO XIII.** **Domenica, 10 Giugno 1860.** **N. 159.**

Prezzo delle Associazioni

| | Anno | Semestre | Trimestre |
| --- | --- | --- | --- |
| Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale) | L. 24 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 56 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 29 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 15 |

Un mese L. 2.

Giascun foglio Cent. 5.

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le As  zioni si ricevono

In Torino, all'Uffic  nale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provi  sso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 4 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

## TORINO, 9 GIUGNO

### LA RIVOLUZIONE DI SICILIA

Dalle lettere mandate di Sicilia, del 2 e 3 giugno da' signori dott. Cesare Braico e Domenico Damis, che fecero parte della prima coraggiosa spedizione di Garibaldi, togliamo i seguenti ragguagli, che saranno letti con molto gradimento:

Molti sono i pericoli corsi e le privazioni da noi durate in questa spedizione che rinnova l'ardire e la fede degli Argonauti. Giunti a Marsala ed afferrata la terra, restammo sotto il fuoco delle granate che i regi ci regalavano dalla parte di mare. Nessuno dei nostri ne rimase offeso, e alla notte bivaccammo alla città. Attraversammo di poi cinque altri paesi, e senza quasi fermata; ed allora m'accorsi che Dio metteva le forze nelle nostre membra affrante dalla stanchezza e dallo scarso e frugale alimento. La battaglia di Calatafimi fu gloriosa, massime per le difficoltà che furon vinte. La notte avevamo bivaccato in quel paese: alla mattina seguente i regi, in numero di 3500, ci offrirono la battaglia. Le posizioni occupate dalle forze inimiche erano imprendibili: esse s'erano schierate sull' altura e dominavano con 4 cannoni la valle soggetta ov'erano le nostre contate appena di 1000 uomini. Il combattimento durò accanito per ore 3 1|2, e fattosi da noi impeto colle baionette, meglio di tre volte il campo fu nostro. I regi lasciarono sul terreno 50 morti ed un cannone, che loro prendemmo di forza; non potrei dirvi quanti i loro feriti, chè dei meno gravi se ne videro trasportare molti carri, ma dei gravissimi ce ne rimasero 40, che io (è il dott. Braico) medicai con amorevole sollecitudine, perchè le leggi della carità le osservo anche contro i nemici della patria. Noi sostenemmo la perdita di 14 uomini ed avemmo un centinaio di feriti, tutti in via di guarigione, perchè affetti di lesioni poco profonde.

Dopo marce e contromarce penosissime, bivaccando sempre all'aria libera, il generale Garibaldi, con una strategia piena di alti accorgimenti, ci portò, come per miracolo, all' assalto della capitale, e nello stesso mattino con ardore irresistibile pigliammo Palermo in mezzo alle fucilate ed alla mitraglia, che i regi fulminavano sul nostro fronte, e sul fianco sinistro della nostra colonna.

Il palazzo reale, all' ora che vi scrivo, è circondato, e certo non resisterà molto, ed il somigliante avverrà del castello, che spietatamente bombarda la città. Nell' entrare a Palermo lo facemmo a passo di carica, senza che i fuochi incrocicchiati dei regi abbiano avuta la potenza di arrestare la rapida nostra marcia. Patimmo ben poche perdite, e forse il quarto di quella che ci costò il combattimento di Calatafimi. Tutti i cacciatori delle Alpi fecero il loro dovere, ma più di tutti i genovesi ed i napoletani si distinsero, pagando così un più largo tributo di sangue alla causa siciliana. Della terza compagnia, alla quale questi ultimi appartengono, ne furono feriti quali più e quali meno, cioè: Stocco, Sprovieri, Maldacea, i due fratelli Del Mastro, Toia e Piccolo; La Menza poi è morto (questi due ultimi sono compagni di Poerio, del pari che coloro i quali hanno scritto la lettera). Da ieri v'è sospensione di ostilità, che durerà altri tre giorni: i regi abbandoneranno probabilmente il resto di Palermo, che tuttora conservano. Sono circondati da tutte le parti.

---

Si scrive da Napoli:

La corte sgomentata ha chiesto consiglio da molti notabili e generali, e si è venuto nella determinazione di darsi una costituzione sotto la garanzia delle potenze, con mantenere l'integrità del territorio e separato governo dalla Sicilia. Molti uomini di riguardo sono stati interrogati, e fra questi il consigliere di suprema corte in ritiro, e moderatissimo liberale, sig. Ferrigni. Si è fatta qualche opposizione, il che significa che gli animi cominciano a sollevarsi.

Togliamo da una corrispondenza di Palermo, 4 giugno, pubblicata dalla *Gazzetta di Genova* i seguenti particolari:

Alle 3 1/2 del giorno 27 maggio, le bande guidate dal generale Garibaldi diedero l' assalto alla baionetta a porta Termini, ed in pochi minuti entravano in città sotto il fuoco dei soldati napoletani, i quali però retrocedevano in disordine al punto che Garibaldi dopo due ore circa di combattimento prendeva possesso di quasi tutta la città, ad eccezione del palazzo regio, del castello e del palazzo delle finanze. In minor tempo di quello che io impiego per iscrivere la presente lettera, la città si fornì di barricate in modo sorprendente, ed il fuoco continuò vivissimo insieme al bombardamento che durò fino a mezzogiorno del 30. Fu allora conchiuso un armistizio fra il generale napoletano e Garibaldi, a bordo del vascello inglese l'*Hannibal*, della durata di 24 ore, nanti i comandanti dei legni da guerra delle nazioni inglese, francese ed americana, oltre il nostro, ed eccettuato l'austriaco.

Succedette altro armistizio di tre giorni, il quale, spirato ieri, venne prolungato indefinitamente. Questi armistizi furono tutti domandati dai regii, e, si crede, per la poca volontà di battersi che manifestano le truppe del re; tra queste si manifestano pure diserzioni, che si estendono anche agli uffiziali. Il bombardamento fece danni assai rilevanti: si conta un gran numero di case cadute, molte incendiate, e si hanno a deplorare molte vittime innocenti rimaste abbruciate o sepolte fra le macerie. Però i cittadini non si perdono di coraggio, poichè in questi pochi giorni si fortificarono immensamente sotto ogni rapporto, fondendo cannoni e mortai in un'officina d'Orland, ed una gran quantità di bombe all' Orsini per esser lanciate nel forte e nel palazzo regio. I preti ed i frati concorrono anch'essi all'insurrezione e si fanno condottieri del popolo con un crocifisso in una mano ed una bandiera dall'altra, al grido di Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele nostro Re.

Il palazzo delle finanze è stato sgombrato, durante il secondo armistizio, dalle truppe con armi e bagagli. Si dice vi esistano da 3 a 4 millioni di scudi siciliani. Questi denari però sono depositi di privati e formano il fondo della Banca.

Una testa di colonna, bavaresi, entrata in città dalla porta di Termini, pendente l' armistizio, trovossi circondata da tutte le parti da bande nazionali di Garibaldi, 5 a 600 uomini con barricate.

Si legge nell'*Unità Italiana* di Palermo:

È pervenuto nelle mani del dittatore un dispaccio confidenziale diretto dal segretario particolare di Francesco II al feroce colonnello svizzero Yon Mechel, da cui risulta esser l' Austria propensa a continuare l' invio di soccorsi militari al governo borbonico, mediante la cooperazione del suddetto maresciallo Hess, noto per le sconfitte ricevute nell'ultima guerra d'Italia quando surrogò il generale Giulay nel comando supremo delle truppe austriache.

Ecco il dispaccio:

« *Signor Colonnello*,

« Il principe di Petrulla afferma che potrà forse riuscirgli avere un migliaio d' uomini. Egli si è fatto sentire che può mandarli, concertando con Hess.

« Ne do a Lei prevenzione in obbedienza agli ordini ricevuti.

« Con piena stima ho il piacere di soscrivermi
« Di lei

Obbl. Servo
AGOSTINO SEVERINO.

« Portici, 14 maggio 1860.
Sua Eccellenza
Il colonnello Yon Mechel comandante
il 3° battaglione carabinieri leggieri.
SALERNO. »

Pubblichiamo questo prezioso documento affinchè conosca con che lealtà l' Austria rispetti il principio del *non intervento* convenuto dalle grandi potenze per rispetto all' Italia e colla fiducia che essa vorrà impedire una violazione così flagrante del diritto internazionale che giustificherebbe un immediato intervento in Sicilia del nazionale governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e potrebbe quindi dar luogo ad una guerra europea.

*Dalla segreteria di stato del governo provvisorio.*

Da ultimo la *Gazzetta di Genova* così scrive:

Lettere da Messina, del 4, recano particolari sull'affare di Catania. Secondo queste notizie, non sarebbe altrimenti vero che gl'insorti attaccassero la città, ma, all' opposto, le truppe napoletane gli avrebbero sorpresi mentre essi erano accampati in prossimità della stessa. Il combattimento fu vivissimo e molto accanito d' ambe le parti; ma la posizione svantaggiosa in cui si trovavano i garibaldini, gli obbligò a ritirarsi, lasciando un gran numero dei loro sul teatro della lotta. Le corrispondenze non parlano affatto della perdita dei tre cannoni e delle due bandiere, annunciata dal dispaccio ufficiale del governo di Napoli, e tutta la perdita in materiale, da parte degl' insorti, si ridurrebbe ad un cannone senz' affusto, che costituiva tutta la loro artiglieria.

Anche le truppe napolitane hanno toccato gravi perdite: oltre un buon numero di morti, lasciati sul campo dell' azione, non meno di 150 feriti sono stati da Catania trasportati all' ospedale di Messina.

La situazione di Messina è triste: la città, abbandonata dagli stranieri e da gran parte della popolazione, è deserta. Quelli che sono rimasti, hanno fatto i loro preparativi di partenza e sonosi assicurati un rifugio sui bastimenti ancorati nel porto, al primo segnale d'attacco. Confermasi che tutti i consoli siansi ritirati, ad eccezione di quello di Francia, il quale per altro ha fatto imbarcare i suoi archivii sui *Descartes*.

I regii si fortificano nella cittadella, dove si è pure ritirato il maresciallo Alfan de la Rivera, comandante la piazza, al suo ritorno da Catania.

---

### RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il modo un po' sollecito con cui la quistione orientale, suscitata or son quindici giorni con grave aspetto di minaccia per la pace europea, passò di subito alla quiete in cui la vediamo oggidì, offerse l'opportunità a coloro che ogni giorno si compiacciono nel far piani politici, di fantasticare su d'un rilasciamento dell'alleanza franco-russa e sul rinverdirsi conseguentemente di quella anglo-francese.

Noi l'abbiamo detto più volte: non siamo fra quelli che credono a così facili e subitanei cambiamenti nella politica dei governi: non crediamo che le alleanze si formino e si sciolgano così repentinamente. Le varie fasi pertanto della quistione orientale vogliamo spiegarle per altri modi più naturali, quali sono forse le preoccupazioni che tutte le potenze hanno a riguardo della politica in Europa, per cui non sono gran fatto libere di addentrarsi a corpo perduto in quella grande quistione di oriente per decidere la quale si ha ancora un qualche anno di tempo.

Quando o per fatti recenti o per inveterate prevenzioni che si abbiano contro un potentato, qual'è Napoleone III, tutto il mondo è in sospetto contro i suoi disegni d'ingrandimento, bastano delle cose da nulla per dar corpo alle ombre e ciò abbiamo appunto veduto testè. Un articolo del *Siècle* con cui ragionava da quel libero giornale ch' egli è, della convenienza per la Francia di avere i confini del Reno, un discorso del principe di Prussia, quantunque sia stato dopo rivocato in dubbio, nel quale dicevasi che nemmeno un palmo di terreno sarebbe stato ceduto appunto da questo lato: questo solo, diciamo bastò perchè già si credesse ormai vicina una nuova grande complicazione europea e si parlasse d'una coalizione che dovea, come per il passato, marciare su Parigi. Aggiungasi a questo il buio che ancor presenta la quistione della bassa Italia e si troverà un ampio motivo per cui la quistione d' Oriente abbia dovuto relegarsi per il momento fra le cose di minor interesse.

Sarebbe però grave errore il credere che sia del tutto assopita. Le potenze si accontentarono della inchiesta che la Porta assunse di fare. Ma quando l'inchiesta sarà fatta e si dovrà ragionare sui rimedi necessari a togliere gl' inconvenienti che sarà impossibile di nascondere totalmente, non è egli evidente che in allora il quesito orientale si presenterà in tutta la spinosa sua fisonomia. D'altronde non bisogna illudersi credendo che questa controversia d' Oriente sia un' invenzione della diplomazia che si suscita di tanto in tanto quasi per trastullo. È il portato d' una irreparabile decadenza del governo turco, e per quanto si faccia per allontanarne il giorno, pure verrà anche quello del totale sfasciamento e sarà ben necessario provvedere. Le quistioni dell' Assia Casseli e dello Schleswig, massime coll' aiuto della fecondità filosofica e diplomatica dei tedeschi, possono durare dei secoli sempre verdi e sempre fresche senza che il mondo se ne accorga nemmeno; ma la questione d' Oriente, come quella d'Italia, come quella dell'Ungheria hanno una scadenza più o meno determinata; ma non soverchiamente lontana. Si può ottenere qualche proroga su d'esse, ma viene il giorno in cui volere o non volere è necessità di scioglierle, altrimenti si sciolgono da se medesime.

E giacchè abbiamo parlato dell' Ungheria, ci sarà facile la transizione al dire del *rinforzato consiglio* dell' impero austriaco che nella scorsa settimana ebbe la sua inaugurazione. Argomentando dal silenzio tenuto su questo dai giornali austriaci, si deve inferire che nemmeno i nuovi membri designati a rappresentare l'Ungheria, in luogo di quelli che aveano rifiutato l' incarico, assistevano alla seduta di inaugurazione. Vi assistevano però il conte Appony ed il principe Auesperg, membri nominati a vita ed appartenenti alla nazione ungherese. L' imperatore non aveva ancor finito di dire che il consiglio dell'impero non aveva facoltà di dipartirsi dal principio dell' unità della monarchia, che già questi due magnati ungaresi dichiaravano per primo ch' essi non si credevano rappresentanti dell' Ungheria in quel consiglio e non volevano che la loro presenza in quel consesso, consigliata dalla loro devozione all'imperatore, la si dovesse considerare come lesiva dei diritti storici della loro patria, che anzi volevano salvi.

E tosto anche dalla Gallizia giungono proteste in favore dell'autonomia, della lingua, del rispetto alle tradizioni. Decisamente la monarchia austriaca non è fatta per il sistema parlamentare o rappresentativo che voglia dirsi; e sebbene siasi presa la precauzione di circondare il rinforzato consiglio del più rigoroso silenzio, crediamo che non basterà, e sarà necessario fra poco metterlo da un canto, quale un arnese troppo compromettente.

Se è permesso passare da questo simulacro di rappresentanza a quella tanto vera ed imponente dell'Inghilterra avremmo ragione di notare che colà il ministero non trova la via seminata di rose. Il bill di riforma discusso in mezzo alla generale indifferenza per sì lungo tempo, ebbe a superare la prova di due emendamenti contrari che furono bensì respinti, ma ad una debole maggioranza. È bensì vero però che delle grandi maggioranze si è da molto tempo perduta quasi la traccia in Inghilterra, e massime dopo la scomposizione dei due grandi partiti politici che si contendevano altra volta la direzione degli affari. In quanto all'altro conflitto intervenuto fra i due rami del parlamento a proposito dell'abolizione del diritto sulla carta, nulla fu ancora deciso. Il gabinetto fu sul punto di dare le sue dimissioni; ma prevalse l'opinione contraria di lord Palmerston e tutti restarono al loro posto.

Mentre presso tutte le classi colte ed illuminate del Regno-Unito, la causa italiana continua a raccogliere i segni più indubbi della più franca simpatia, in Irlanda all' incontro dove il clero cattolico è fanatico, e dove le plebi sono ignoranti, i reclutatori dell'armata papale fanno vistosi affari. Non diremo che siano egualmente onesti, perchè le più impudenti menzogne si spacciano dal clero all'oggetto di persuadere quei poveri irlandesi alla nuova crociata. Più di tutto però sono sedotti dalle promesse d'una lauta paga, con che non si farà certamente un grande servigio al governo di Roma, su cui ricadranno i fastidi e le turbolenze, che dalle delusioni di questi infelici saranno generate. Sappiamo già che molti sono disertati sembrando loro che le prospettive della vita celeste non equivalessero a quei ducati d'argento ch'erano stati loro promessi all'atto dell'ingaggio.

L'abdicazione del conte di Montemolino e di suo fratello Don Fernando viene ufficialmente confermata da un manifesto del loro fratello minore Don Giovanni di Borbone, ultimo figlio di Don Carlos diretto alle cortes spagnuole con cui dichiara di rivendicare i diritti della sua famiglia abbandonati da suoi fratelli, di non permettere peròche per sostenerli si faccia appello alle armi, mettendo tutta la sua fede nella Provvidenza. Fra i pretendenti si può dire che è ancora una perla se continua a fidarsi della sola Provvidenza.

In quanto al governo spagnuolo pare veramente che abbia avuto una tentazione d'immischiarsi delle cose napolitane; ma sinora ha saputo resistere ai cattivi suggerimenti che una mal'intesa solidarietà di famiglia poteva dare. Un governo come quello di Napoli, che si vantò d'essere un eccezione in Europa per la inflessibilità della sua politica, è naturale che trovisi poi anche abbandonato da tutti nel momento del pericolo.

In America si sta nel travaglio della nomina del presidente. Il partito democratico, quello che cioè che sostiene il principio della schiavitù, si è scisso in due, dei quali il più violento vorrebbe addirittura che con questa nomina si facesse adesione alla massima che la confederazione deve proteggere ovunque la

proprietà dei cittadini e quindi anche gli schiavi, con che si verrebbe ad inondarne tutta l'Unione. L'altra frazione del partito si accontenta che la libertà di introdurre gli schiavi sia riservata ai singoli territorii quando ottengano la dignità di stato. Il partito repubblicano poi si oppone a che la schiavitù possa invadere altri stati e territorii all'infuori di quelli in cui adesso si trova. Sinora nessun candidato ha potuto raccogliere abbastanza suffragi nelle convenzioni preparatorie per poter essere portato con probabilità di successo, e vuolsi che anche questa sia una manovra del partito democratico, il quale trovandosi in maggioranza nel congresso vorrebbe che a questo fosse deferita la nomina del presidente, come porta la costituzione quando i comizi popolari non riescano a farlo.

Delle cose nostre nulla diremo, premendoci di lasciar quel posto che pur troppo fa difetto ai molti fatti di cui è ricca la quotidiana nostra cronaca. Il combattimento dei giganti della Sicilia che mette in evidenza il valore italiano nell'uno e nell' altro campo, la vittoria che corona, come è giusto, la nobile e generosa nostra causa nazionale; il vasto orizzonte che questa nuova impresa siciliana offre alle combinazioni della nostra politica messa in cospetto dell' Italia e delle altre potenze d'Europa: lo slancio del popolo tutto verso questa impresa personificata in quel prode il cui nome sta sulle labbra di tutti; e d' altra parte il sotterraneo lavoro del partito reazionario che tutto mette in opera per tergiversare la ordinata e regolare costituzione del nostro stato, seminando germi d'indisciplina nel nostro esercito ed erronei giudizii nelle popolazioni delle campagne, basterebbero a suggerirci molte ed importanti considerazioni.

Noi nol faremo, solo raccomandando a coloro che ad ogni stormire di foglia credono al subisso, al finimondo di non perdere di vista che noi ora ci troviamo, volenti o nolenti, in momenti stranamente eccezionali da cui bisogna uscire con audacia e circospezione ad un tempo; noi raccomandiamo loro di non disperare troppo presto per qualche inconveniente parziale e passeggero che mai non si scompagna da queste grandi trasformazioni degli stati. Alle intemperanze del clero provveda l'autorità, alla indisciplina di alcuni soldati si rimedii con energica provvidenza, e tutto poi concilii il tempo e la saggezza della nazione che guidò a sì buon punto sinora le tanto travagliate sue sorti.

---

# INTERNO

## PARLAMENTO NAZIONALE

### SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 9 GIUGNO

*Presidenza* ALFIERI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il senato, udita la relazione degli incaricati degli uffici, convalida le nomine dei senatori Cambray-Digny, Giovanni Durando e Camozzi-Vertova.

Il *Presidente* avverte il senato che essendo ora il numero dei senatori, le cui nomine vennero riconosciute, di 139, a deliberare si richiede la presenza di almeno 70 senatori.

Continua la discussione sul trattato per la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia.

Sen. *Deforesta*. Amo l'Italia, desiderai sempre la sua indipendenza; e so che il risorgimento di una grande nazione non è possibile senza grandi sacrificii. Nella Francia amo una nazione generosa, ne apprezzo altamente l'alleanza e dichiaro che vorrei essere francese se non fossi nato italiano. Ma non posso tacere quando intendo dire: votate senza scrupolo, perchè Nizza non è italiana, è francese, o tutt' al più è dubbio a quale nazionalità essa appartenga. Io non posso ammettere questo dubbio; la provincia di Nizza, meno alcuni mandamenti a destra della Tinea nella valle dello Stellone e la valle superiore del Varo, dove appunto si chiama *France rustique*, è italiana e lo provano la storia, la geografia, i costumi, la lingua. (L'oratore svolge a lungo queste prove, specialmente quella della lingua).

A tutti gli argomenti addotti in questo recinto e nella camera elettiva in favor del trattato non risponderò. Ne toccherò alcuni soltanto, o perchè mi sono personali, o perchè non furono confutati da altri.

Nella camera dei deputati si citarono alcune mie parole per dimostrare che io stesso riconosceva nei nizzardi una tendenza verso la Francia. Io riconosco che in Nizza dal 1814 al 1848 vi fu un partito francese, non dirò che esso fosse numeroso, nè molto considerato, ma confesso che esisteva. Nè era da stupirsi se in un paese di confine, i malcontenti e quelli che avevano i loro interessi nel paese vicino volgessero i loro sguardi al di là della frontiera. Portate i limiti a Ventimiglia, e vedrete sorgervi tendenze francesi, se pure quel partito non vi è già penetrato e non si agita mentre parliamo. Osserverò poi che il movente di quell'aspirazione non era già una quistione di nazionalità, ma bensì quistione di libertà, e lo prova il fatto che dopo il 2 dicembre quel partito divenne tanto ostile alla Francia, che l' *Avenir de Nice*, suo organo, venne in Francia severamente vietato, ed il nostro governo fu obbligato dalle sollecitazioni della Francia ad allontanare dai regii stati uno de' più distinti redattori di quel giornale, ora professore a Ginevra.

Le parole da me dette per sconsigliare il governo dalla soppressione del portofranco, importavano che il governo sopprimendo il portofranco prima della costruzione di vie di comunicazione tra la contea di Nizza ed il Piemonte, dava imprudentemente occasione al partito francese di fortificarsi. Voi mi direte: dunque riconoscevate le tendenze francesi di Nizza, ammettevate che la sua unione all'Italia fosse in certo modo uno stato di violenza, che a Nizza ci volessero compensi speciali. Io non dissi questo, dissi prudente cosa prevenire i pericoli prima che fossero fatti giganti. Io dava un consiglio al governo, le mie parole furono pur troppo profetiche; forse se fossi stato ascoltato, se a Nizza si fosse conservato il portofranco, se si fossero fatte le strade, tutte le lusinghe, tutte le seduzioni usate per ottenere un voto favorevole a Francia sarebbero state vane.

Mi rincresce che l'onorevole senatore Cadorna abbia parlato della votazione dandole tanta importanza. Io non avrei voluto veder toccato questo argomento, lasciando che ne giudicasse la storia. Nella forma in cui venne applicato il suffragio universale a Nizza trovo parecchie cose da osservare. In quel genere di votazione le quistioni devono esser nette, precise. Si disse forse a Nizza alle masse: siete o non siete italiani? Volete o non volete continuare ad esser retti dalla dinastia di Savoia? No. Si disse invece: volete o non volete essere francesi. Le masse interrogate, come sempre fanno, risposero affermativamente. E sapete voi perchè risposere in quel modo? Perchè si disse che votando per la Francia avrebbero soddisfatto ad un desiderio del re; perchè si dipinse quel voto come un sacrificio necessario al trionfo della causa italiana. Guardate il proclama del governatore, la circolare del vescovo. Aggiungerò che si giunse perfino a dire che chi votava per il no sarebbesi mostrato favorevole agli austriaci.

Noterò ancora che in Nizza le astensioni furono molte, e che prendendo a calcolo quelli che si astennero dal votare e quelli che votarono per il no, forse il voto sarebbe riuscito diverso. Non parlo di quelli che erano iscritti, dico, che si astennero molti che avrebbero dovuto essere iscritti e non lo furono. Questo fatto non venne mai smentito. Aggiungerò inoltre che quelli che si astennero furono le persone colte ed influenti. Io non voglio dire se abbiano fatto bene o male, ma è un fatto che se avessero combattuto, il risultato del voto sarebbe stato diverso.

(L'oratore combatte l'ufficio centrale, che nella relazione disse Nizza come Marsiglia fondate dai greci, e più tardi Nizza come Marsiglia formanti parte della Provenza, per dimostrare che Nizza non era italiana).

Alcuni non dicono che Nizza sia assolutamente francese, dicono che è dubbia la sua nazionalità. Ma nel dubbio perchè decideremo contro la nazionalità italiana? Gli onorevoli magistrati che seggono in questo recinto se avessero a decidere di un caso dubbio in materia civile, voterebbero per quella parte in favore della quale fosse il il più antico stato di possesso.

(*Con voce commossa*) Se la necessità vi obbliga, cedete pur Nizza, ma non cedete le sue tradizioni, i suoi fasti, le sue glorie, chè sono glorie vostre, sono glorie italiane. (*Bravo! bene!*) Dignità di patria, dignità personale mi obbligano a votar contro il trattato (*piangendo*). Non mi lusingo di trovare nell'urna molte palle nere come quella che io vi deporrò: tra pochi giorni Nizza, la città leale, la città fedele, sarà francese; io però non cesserò di essere italiano, e confido che, come altre volte Nizza col suo eroismo salvò la monarchia, così ora col suo sacrificio servirà al maggior bene della causa italiana (*Applausi vivissimi*).

*Cavour* (presidente del consiglio): Nel sorgere in altro recinto a propugnare l' adozione della legge che ora vi è sottoposta io diceva essere doloroso il còmpito mio. Il discorso dell' onorevole preopinante me lo rende ancor più doloroso per la profonda convinzione con cui ha cercato di dimostrare esser Nizza città veramente italiana. Io proclamo altamente esservi in Nizza molti ottimi italiani, e mi conferma in quest'idea il caldo discorso che voi avete udito dall' oratore con cui ho avuto comunanza di sentimenti e di opinioni, essendomi stato compagno nelle lotte politiche dal giorno in cui furono iniziate tra voi, avendo avuto la sorte di mantenere con lui intime relazioni e come deputato e come ministro.

Se dovessi seguire gli altri oratori dovrei dolermi per le severissime condanne lanciate contro la politica da noi seguita, condanne che sono per loro la conseguenza di profezie fatteci quando avvertivano il parlamento che seguendo i consigli del ministero il paese sarebbe trascinato alla rovina.

*Musio*. Domando la parola.

*Cavour* (*con calore*) Non mi maraviglio adunque che il senatore Musio e il senatore Pallavicino....

*Musio* (Interrompe)

*Cavour* Io ho ascoltato il discorso dell'onorevole sen. Musio che durò un ora e mezzo con divoto raccoglimento, spero che egli vorrà fare altrettanto con me. (*bravo*)

(*Con passione*). L'onorevole senatore Pallavicino Trivulzio nella tornata del 10 febbraio 1855 combattendo il trattato di alleanza colla Francia, diceva: voi tradite la politica di Carlo Alberto, voi vi alleate coll'Austria. Prego l'onorevole senatore di chiedere a Vienna quali furono le conseguenze della nostra alleanza coll'Austria (*applausi generali*) e quindi dichiarare al senato chi avesse ragione o il profeta o il ministro. (*Applausi*)

Nella tornata del 3 marzo 1855 sorgeva del pari il senatore Musio a censurare severamente la politica che ci alleava alla Francia, ed ora, le parole che egli ha proferite sono altrettanto severe, e non vorrei dire aspre, ma dure.

Non mi meravigliai se l'onorevole Vesme nel combattere il trattato spiegò le grandi cognizioni che egli ha della nostra storia. Mi permetterà però di osservare, che se vi sono documenti, i quali provano l'alta importanza che in alcune occasioni la casa di Savoia diede al possesso della Savoia e di Nizza, pure la politica seguita da quella gloriosa dinastia la condusse sempre ad allargarsi in Italia, cedendo paesi posti al di là delle Alpi. I nostri principi cessero alla Svizzera porzione del paese di Vaud, cessero alla Francia il paese di Gex e la Bresse, nè per questo furono biasimati, anzi lodati, perchè si mantenevano sempre fedeli al loro sistema di politica italiana. Si obbietta che mentre cedevano alcuni tratti di paese, mettevano però gran prezzo a conservare i due versanti delle Alpi. Ed io rispondo che la storia ci insegna come uno de' più illustri nostri principi, il duca Carlo Emanuele I, abbia fatto un trattato con Enrico IV, nel quale si stipulava la cessione della Savoia alla Francia, in compenso della Lombardia che doveva essere riunita alla nostra corona. Se principi che ancora non erano tanto italiani, quanto lo è presentemente il nostro magnanimo Re, consentivano in cambio di un ingrandimento al di qua delle Alpi alla cessione della Savoia, come mai si potrà dire ora che questa cessione sia tanto contraria alle tradizioni?

Molti, rassegnandosi alla cessione della Savoia, combattono esclusivamente la cessione di Nizza. In favore della cessione di Nizza esistono, è vero, meno ragioni storiche, ma v'ha un esempio che mostra come altre volte i nostri principi vi fossero disposti. Nelle trattative che precedettero la guerra per la successione di Spagna, Vittorio Amedeo I spediva a Parigi un suo legato a conchiudere un trattato in vista delle complicazioni che doveano sorgere in occasione di quella successione, e nelle istruzioni comandava di chiedere la Lombardia offerendo la cessione di Savoia, e se questa non bastava, lo autorizzava a cedere perfino la contea di Nizza. (Legge un brano di quelle istruzioni).

Ed invero se nella pace di Utrecht i nostri sovrani conservavano la contea di Nizza, pure dovettero cedere la vicaria di Barcellonetta. Ecco che anche la storia giustifica la propostavi cessione.

Vengo a parlare della quistione di nazionalità, e quì la quistione si restringe soltanto a Nizza. Non posso convenire sulla importanza degli argomenti addotti dall'onorevole Deforesta tratti dalla storia. Credo che non si possa dimostrare la nazionalità di un paese con argomenti storici. A stabilire la nazionalità vogliosi prendere in considerazione molti argomenti.

Nessuno vorrà contestare che Nizza non sia stata chiamata sempre Nizza di Provenza. È vero che si sostenne che la Provenza non è veramente Francia, e che la lingua provenzale non è francese. Ma non si potrà mai dire che il dialetto provenzale ed il nizzese non siano simili. Ci sono in vero alcune diversità, ma tutti sanno che ad ogni piè sospinto i dialetti variano, che a Torino non si parla precisamente come in Alessandria, eppure tanto Torino quanto Alessandria sono piemontesi. Non mi si potrà opporre che i dialetti vanno confondendosi, perchè nella contea di Nizza i limiti tra il provenzale e l'italiano sono netti, precisi. A Ventimiglia si parla un dialetto affine al genovese, a pochi chilometri da Mentone comincia affatto a parlarsi il provenzale. E non è meraviglia se a Nizza sono francesi: tutti gli interessi, tutti gli affetti dei nizzesi si traggono verso la Francia. Se le persone colte parlano quasi tutte anche l'italiano, nel commercio non è facile trovare chi sappia parlare italiano. E per questo ho detto nell'altra camera che un onorevole deputato nel presentarmi una deputazione del commercio di Nizza, dovette rivolgermi la parola in francese per essere inteso anche dai suoi concittadini che erano appunto commercianti.

Citerò un altro caso più recente. Una deputazione fu mandata a Torino per cercare di impedire la cessione, composta di persone che non erano nè professionisti, nè impiegati; ebbene! il suo presidente dopo poche frasi dette in italiano dovette valersi della lingua francese per dimostrarmi che Nizza era italiana. Io non credo però che l'argomento della lingua sia sufficiente. A Nizza, come in tutti i paesi di confine, due popoli si confondono; ma l'elemento più potente termina coll'assorbire il meno potente. E a Nizza le ragioni del commercio, i molti interessi, i vincoli di parentela contratti in Francia spiegano perchè l'elemento francese abbia il predominio. Se questi argomenti sono veri, noi votando per la cessione, senza dissimulare il dolore che proviamo per questa separazione, non veniamo a ledere in modo assoluto il principio della nazionalità. Non giova l'esempio di alcuni illustri uomini che Nizza diede all'Italia. È certamente doloroso che la patria di Giuseppe Garibaldi non sia italiana. Ma se parlate con francesi non ne troverete alcuno che ammetta che Massena non sia francese.

Veniamo alla accusa di illegalità. Non esaminerò se l'aver fatto precedere la votazione alla discussione in parlamento sia cosa perfettamente legale, se fosse stato più legale il determinare tutte le condizioni del trattato prima di presentarvelo.

Questo è un atto straordinario, non ha precedente. La cessione è una conseguenza di quegli atti che ci condussero in Lombardia, nell'Emilia, nella Toscana, atti che non possono dirsi compiuti secondo le norme della più stretta legalità. Noi abbiamo unita al regno la Lombardia senza consultare regolarmente il voto delle popolazioni, abbiamo convocati a sedere nel parlamento i rappresentanti dell'Emilia e della Toscana prima che il parlamento avesse ratificata quella unione. Rispetto a Savoia e Nizza i casi eccezionali non ci permisero di seguire tutte le forme regolari. Abbiamo creduto di interpretare il voto del parlamento, applicando alla votazione di quelle provincie le medesime norme seguite nell'Emilia e nella Toscana.

Non posso lasciare senza osservazione quanto disse il senatore Deforesta rispetto al voto universale. Egli dice che le masse interrogate rispondono sempre affermativamente. Mi sembra che egli faccia troppo gran torto alla intelligenza delle masse. Il voto universale, introdotto ora nel nuovo diritto europeo, è l'unico possibile in circostanze solenni. Credo che coloro i quali danno soverchia importanza alla formola scelta per il voto si ingannino. Le masse non sono tanto ignoranti che non intendano quando si tratti dei loro vitali interessi. Ma nel nostro caso la formola del voto era tale che non poteva restar dubbio sulle conseguenze del suo risultato. Non intendo bene quanto venne dicendo l'onorevole Deforesta delle astensioni. Trovo che la proporzione tra il numero dei votanti e la popolazione totale per Nizza, è presso a poco eguale a quella che abbiamo avuta nell'Emilia e nella Toscana. Abbiamo in Nizza 125 mila abitanti, i votanti furono 30 mila all'incirca, il 23 per cento della popolazione.

Non negherò che non vi siano stati fatti deplorabili di pressione, ma in quanto alla compilazione delle liste ed allo spoglio de' voti, dirò che furono fatti dalle autorità municipali, cioè dal sindaco a da quattro assessori e questi ultimi vennero eletti non dal governo ma dai loro concittadini prima che si parlasse di cessione. Irregolarità e pressione si trovano in tutte le votazioni, ma non hanno certamente una influenza decisiva. Tutte le leggi del mondo non valgono a reprimere l'agitarsi dei partiti, ma in conclusione il risultato corrisponde sempre allo stato della pubblica opinione. Sarebbe dar troppo grave accusa di corruzione al popolo nicese il dire che il suo voto fu effetto di influenza o di seduzione di partito.

Il popolo nicese che avea sempre, malgrado le sue aspirazioni verso la Francia, dato prove di attaccamento al nostro stato, quando potè separarsene legalmente, senza offendere gli antichi legami, anzi giovando all' interesse de' paesi coi quali era stato tanto tempo unito, colse l' occasione e manifestò il suo desiderio di essere unito alla Francia. Credo aver dimostrato che colla votazione noi non abbiamo violato il grande principio del rispetto alla sovranità popolare.

La cessione fu utile e necessaria. Per noi è sola politica possibile, la politica delle alleanze. Noi non possiamo seguire l' esempio de' nostri padri, non possiamo oscillare tra Francia e Austria; questo sistema era possibile quando esisteva antipatia assoluta e necessaria tra quelle due potenze, quando non esisteva assoluta antipatia tra noi e l'Austria.

Ora l' influenza in Europa non si divide più come per lo passato tra Francia ed Austria, altre potenze sono fatte grandi e col sorgere di queste, l'antagonismo di Francia e Austria non è più necessario, un' alleanza tra i due stati se non è facile, ne probabile, è certo possibile.

Noi non possiamo continuare in una politica di altalena, perchè non siamo certi che necessariamente la nostra alleanza sarà ricercata dall' uno o dall' altro dei due stati. Non possiamo seguire quella politica, perchè un'alleanza coll'Austria finchè essa abbia piede in Italia, finchè vi sia un parlamento italiano, finchè sul nostro trono segga un discendente di Carlo Alberto non è affatto possibile. Non isolamento, non politica d'altalena, non alleanza coll' Austria, una cosa sola è possibile, l'alleanza francese.

So che l'onorevole Pallavicino non è molto tenero delle alleanze . . . (Il sen. Pallavicino Trivulzio interrompe il discorso del conte di Cavour per fare alcune osservazioni) . . . che egli ci suggerisce l' alleanza della rivoluzione, come se questa bastasse. Altri dicono: avreste potuto dire alla Francia: continuate solamente a proteggerci e lasciate fare a noi, ma non ci abbandonate. Queste apostrofi hanno un gran merito, ma non so come avrei potuto fare entrare questa idea in una nota diplomatica, nè come sarebbe stata accettata (*ilarità*).

Io credo che le alleanze si fondino principalmente sugl'interessi e sulla soddisfazione dei sentimenti nazionali. I francesi riputavano la cessione conseguenza legittima del principio per il quale erano venuti a combattere. Volete una

prova della generalità di questo sentimento in Francia? Thiers nella sua storia, parlando delle trattative di Chatillon, dice che gli alleati avevano offerte a Napoleone I le frontiere del 1792. Gli alleati erano alle porte di Parigi, la speranza era morta, ma Thiers loda la risoluzione dell'imperatore di non accettar patti che non lasciavano i confiini naturali, e fra questi annovera Savoia e Nizza. Se noi rifiutiamo, non sapete voi che cosa diranno i nostri avversarii, che sono pur molti in Francia? Siate pur certi che tutti i nostri argomenti non potrebbero valere a persuadere un solo francese, e che il nostro rifiuto, ferendo il sentimento di quella nazione, avrebbe distrutta l'alleanza in modo che niuno, per quanto fosse potente, avrebbe potuto rifarla.

Votando in favore della cessione, voi, con un non lieve sacrifizio, consentendo ad una separazione dolorosa, obbedite ad una suprema necessità, non violate il principio della nazionalità, non violate il rispetto dovuto ai diritti dei popoli.

Sen. *Musio* (per un fatto personale) Esaminando la mia vita politica trovo di aver parlato tre volte su materia importante. Prima, per parlar contro l'alleanza anglo-francese perchè riteneva imprudente la condotta del ministero, poi quando ne ho veduti i buoni frutti per confessare il mio errore, finalmente nella quistione degli ademprivi. Respingo dunque assolutamente l'accusa ecc. ecc.

*Cavour*. Da quanto disse l'onorevole Musio vedo che se ha parlato una volta contro la nostra politica ha poi dovuto disdirsi perchè gli avvenimenti non avevano corrisposto alla sua aspettazione, spero in conseguenza che in due o tre anni egli avrà occasione di lodare questa cessione (*ilarità*).

*Musio*. No perchè non credo agli effetti che si vogliono sperare da questo trattato. (*ilarità*)

Sen. *Linati*. Parla contro il trattato, dice che non si doveva far votare Savoia e Nizza soltanto, perchè una provincia non ha diritto di staccarsi dal rimanente dello stato, che doveva votare tutto il regno, che se nell'Emilia e nella Toscana alcuni comuni avessero votato per gli espulsi principi, non per questo si sarebbero essi restaurati.

Dice che se è vero che la Francia abbiamo molti avversarii, quando una rivoluzione possibile in quel paese ne portasse uno al potere, noi avremmo invece di un alleato un nemico di più, ed un nemico che noi stessi avremo fatto più forte.

*Lamarmora* (Non possiamo per mancanza di spazio riferire il lunghissimo discorso di questo senatore, che con un esempio famigliare cercò spiegare la quistione della frontiera militare, poscia rispose a coloro che accusano il governo di aver ceduta la culla dei nostri sovrani domandando agli onorevoli senatori, i quali quantunque abbiano tutti più di quarant'anni sono però meno antichi della nostra dinastia, se alcuno di loro conservi ancora la culla ove riposò nell'infanzia e terminò con un caloroso addio ai soldati savoiardi che per tanti anni ebbe a colleghi).

*Fanti* (ministro della guerra) (Legge una lunga esposizione delle trattative col governo francese per la determinazione dei confini).

Sen. *Matteucci* (Legge un lunghissimo discorso del quale non possiamo intendere una sola parola).

*Arrivabene* Domando la chiusura.

*Gallina*. Domando la parola contro la chiusura perchè la discussione non mi par ancora maturamente esaurita, e per convenienza verso l'onorevole Jacquemoud che non ha ancora parlato.

*Arrivabene*. Allora ritiro la mia proposta.

*Jacquemoud* (legge un discorso in francese, che ci sembra un addio della Savoia al Piemonte, una dichiarazione che la Savoia sempre fedele alla real Casa non fu indotta a separarsene nè per minaccie, che pur in altri tempi si fecero, nè per pressione, nè per lusinghe, ma per solo amore al suo Re, quando vide che il Re le chiedeva questo sacrificio, e termina dicendo che se la Francia dovrà tornare un'altra volta a difendere la nostra causa, i soldati savoiardi saluteranno con affetto il loro antico Re, e verseranno con piacere il loro sangue per la causa italiana. (*Applausi*).

Sen. *Chiesi* spiega i motivi per i quali vota in favor del trattato.

*Sauli*. Vota contro. Chiede la presentazione di documenti rispetto al principato di Monaco.

*Gallina*. Dice che dovrebbe parlare a lungo ed interroga il senato se vuol rimandare la discussione a domani.

*Cavour*. Credo utile che si lasci facoltà all'onorevole Gallina di svolgere tutte le considerazioni che egli crede di fare. Solo avverto che la situazione di quelle provincie è dolorosissima e quindi prego il senato a volersi riunire o nuovamente questa sera, o domani, per continuare la discussione.

Dopo prova e controprova resta stabilito di continuare la discussione domani a mezzogiorno.

Alle ore 5 1/2 la seduta è sciolta.

*Correzioni*. L'on. senatore conte Conte Corsi ci scrive per dichiarare ch'egli non ha detto nel suo discorso da lui pronunciato nella seduta precedente ch'egli ritenga Nizza non sia italiana, ma anzi la *ritenga italiana*, e solo aver soggiunto che *per non inciampare in troppo aperta contraddizione col principio della nazionalità quasi accetterebbe il dubbio di alcuni che Nizza può dirsi anche francese.*

Ci corre pur debito di notare che ieri per errore abbiamo convertito l'onorevole senatore Nazzari in Bertazzi.

## CAMERA DEI DEPUTATI

**SEDUTA DEL 9 GIUGNO**

*Presidenza* LANZA.

Alle ore 1 1/2 la seduta è aperta.

Letto il processo verbale della seduta precedente, si procede all'appello nominale.

È accordato un congedo di 15 giorni ad alcuni deputati.

Il presidente dà lettura del seguente progetto di legge:

« Art. 1. È approvata la maggiore spesa di lire 71,934 sul bilancio del ministero dei lavori pubblici dell'anno 1860 per le antiche provincie del regno, ripartibile fra le categorie infradesignate:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cat. 75. | — Indennità fisse . . | L. 11,934 | » |
| » 108. | — Provviste di wagons-poste . . . . | » 50,000 | » |
| » 109. | — Provvista di buche delle lettere secondo il sistema Pansoya . | » 10,000 | » |
| | Totale . . | L. 71,934 | » |

« Art. 2. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 15,000 con cui provvedere alla rifusione di gruppi derubati alle vetture erariali di Lombardia.

« Art. 3. Per l'applicazione della spesa straordinaria di cui all'articolo precedente è instituita apposita categoria nel bilancio predetto col numero 110 e colla denominazione *Rifusione di gruppi derubati alle vetture erariali di Lombardia.* »

Non essendovi discussione, è messo ai voti.

La camera lo approva.

Il presidente dà lettura di quest'altro progetto di legge:

« Art 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 19,485 19 per opere di miglioramento eseguite ad uno dei molini demaniali di Carmagnola.

« Art. 2. Per l'applicazione di tale spesa è instituita apposita categoria sul bilancio 1860 del ministero delle finanze per le antiche provincie del regno, sotto il numero 164. e colla denominazione: *Corrispettivo a Gottardo Accossato per miglioramenti introdotti ad uno dei molini di Carmagnola già da lui affittati.* »

Non essendovi discussione, è messo ai voti.

La camera lo approva.

Si procede a doppio squittinio segreto per la approvazione dei due progetti di legge come sopra, e se ne ottengono i risultati seguenti:

Per il primo — Votanti, 188; favorevoli, 183; contrari 5.

Per il secondo — Votanti, 188; favorevoli, 184; contrari, 4.

Il presidente dà lettura del seguente progetto di legge:

« Articolo unico. È approvata la maggiore spesa di lire 10,300 sul bilancio 1859 del ministero dell'estero, ripartibile come infra:

| | | |
|---|---|---|
| Cat. 7. | — Rimpatrio di nazionali . | L. 3,500 |
| » 11. | — Dragomanni e guardie . | » 6,000 |
| » 18. | — Spese di cancelleria . | » 800 » |

Non essendovi discussione, è messo ai voti.

La camera lo approva.

Il presidente dà lettura di quest'altro progetto di legge:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 67,100 per fitto di barconi occorrenti alla formazione del ponte provvisorio in barche sul Ticino presso Buffalora, e per la manutenzione del ponte stesso.

« Art. 2. Per l'applicazione di tale spesa è instituita apposita categoria sul bilancio 1860 del ministero dei lavori pubblici per le antiche provincie del regno col numero 91ter e colla denominazione *Ponte di barche sul Ticino presso Buffalora.* »

Non essendovi discussione, è messo ai voti.

La camera lo approva.

Si procede a doppio squittinio segreto per la approvazione di questi altri due progetti di legge, e se ne hanno i seguenti risultati:

Per il primo — Votanti, 182; favorevoli, 178; contrari, 4.

Per il secondo — Votanti, 181, favorevoli, 177; contrari, 4.

Alle ore 3 la seduta è sciolta.

*Ordine del giorno dell'11*

Soppressione degli articoli della legge dell'istruzione pubblica relativi all'abolizione dell'università di Sassari.

Applicazione in Toscana della legge sulla guardia nazionale e della legge sulla stampa.

## FATTI DIVERSI

Pregati inseriamo la seguente dichiarazione:

L'*Armonia* nel suo numero 128 1° giugno corrente, termina un suo articolo anonimo (secondo il solito) intitolato *Fiori di Storia*, annunziando che i sacerdoti di Reggio che si recarono nella provincia di Bologna in occasione *della festa dello statuto* s'ebbero *trenta franchi effettivi* quale prezzo della loro fatica. Per ciò che riguarda il sottoscritto questo è assolutamente falso, e sfida chiunque a potere provare il contrario: quanto alle insulse contumelie ed alle insolenze plebee ond'è sparso l'articolo suddetto, dichiaro di accoglierle colla massima indifferenza e di non maravigliarsene punto se esse si trovano nell'*Armonia*.

*Don Massimiliano* GARAVELLI.

**Il canonico Ortalda** è stato iersera rimesso in libertà, essendosi riconosciuto non essere egli imputabile che di contravvenzione, per aver concesse provvisoriamente alcune camere per una tipografia, diretta però da uno stampatore patentato.

**Diritto Costituzionale**. Oggi domenica alle due il cav. Boncompagni continuerà il corso di diritto costituzionale nell'anfiteatro di chimica presso S. Francessco di Paola. Tratterà *della riforma protestante nelle sue relazioni collo spirito liberale.*

**Città di Torino**. — Il consiglio comunale, in sua seduta del 3 marzo ultimo avendo deliberato di far incidere in lapide marmorea da collocarsi sotto i portici del civico palazzo i nomi dei *militari torinesi* morti sul campo di battaglia od in seguito a ferite riportate nella gloriosa guerra dello scorso anno per l'indipendenza italiana, il sindaco notifica:

Che dal giorno d'oggi a tutto il corrente mese, nell'ufficio *Leva e servizio militare* a cui si ha accesso dalla via della corte d'appello, porta N. 1, si terrà aperto apposito registro per iscrivervi quelli fra i suddetti militari, che con analoga dichiarazione delle occorrenti precise nozioni saranno indicati dai rispettivi congiunti o conoscenti.

Tale dichiarazione non è più necessaria per i militari di cui già pervenne l'officiale avviso di decesso e della causa del medesimo, e che a scanso d'inutili incumbenti si trovano descritti nell'elenco qui in calce pubblicato.

Torino, dal palazzo municipale, addì 7 giugno 1860.

A. DI COSSILLA.

Elenco di militari torinesi morti sul campo di battaglia od in seguito a ferite ricevute nella guerra d'Italia del 1859, già noti ufficialmente:

1. Albasio Giuseppe, soldato nel 7° reggimento di fanteria.
2. Amatis Carlo Edoardo, soldato nel 17° id.
3. Balegno di Carpenetto cav. Michele, luogotenente colonnello nel 14° id.
4. Balestra Agostino, sergente nel 26° id.
5. Belgrano Giovanni, sergente nel 9° id.
6. Bellezza Paolo Vittorio, soldato nel corpo dei bersaglieri.
7. Bianchi Giuseppe, capitano nel 7° reggimento di fanteria.
8. Bonetti Lorenzo, capitano nel 12° id.
9. Bonicati Alessandro, soldato nel 10° id.
10. Caldo Edoardo, sottotenente nel 5° id.
11. Conte Giovanni, sergente nel 18° id.
12. Degennari Luigi, soldato nell'11° id.
13. Fioccardi Luigi, capitano nel 6° id.
14. Genesio Benedetto, soldato nell'11° id.
15. Gianoglio Gustavo, sergente nel corpo dei bersaglieri.
16. Marocco Stefano, soldato nel 9° reggimento di fanteria.
17. Monge Ottino, soldato nell'11° id.
18. Papurelli Giorgio, capitano nel 7° id.
19. Pavetti Giulio, sottotenente nel corpo dei bersaglieri.
20. Poliffo Innocenzo, soldato nell'11° reggimento di fanteria.
21. Prandi Giovanni Giorgio Antonio, tamburino nell'8° id.
22. Raibaud Antonio Francesco, furiere nel 7° id.
23. Ravina Antonio, sergente nel 5° id.
24. Ropolo Ludovico, luogotenente nel corpo dei bersaglieri.
25. Rossi Arturo, sergente nel 12° reggimento di fanteria.
26. Rossi Giacinto, caporale nel 5° id.
27. Sampò Giovanni Leopoldo, sergente nel 13° id.
28. Santi Giovanni, soldato nel 9° id.
29. Vergnano Luigi, sergente nel 6° id.
30. Votta Martino, soldato nel 11° id.

**Musica**. La musica del corpo reale d'artiglieria diretta dal maestro Bruglia, eseguirà domenica 10 corrente nel Giardino Reale i seguenti pezzi:

1° Marcia *Ungarese*
2° Gran sinfonia nell'op. *La Fausta* del M.° Mercadante
3° Valtz *Brabantez Klänge* di Augusto T. Lanner.
4° Coro e cavatina nell'op. *Il Giuramento,* del M.° Mercadante
5° Mazurka del M. Rafaelo Biagi
6° Congiura nell'op. *Gli Ugonotti* del M.° Mejerbeer
7° Polka — *Molinet* di G. Strauss
8° Divertimento per trombone sopra motivi dell'opera *Lucrezia Borgia*, del M.° Bimboni
9° Galopp — *Mistigris* del M.° Luzzi.

# NOTIZIE POLITICHE

Sino da iermattina, sabbato, era arrivata per dispaccio elettrico privato la notizia che la flotta inglese era entrata nel porto di Palermo, e che parte della forza armata discendeva a terra.

Il successivo dispaccio da Genova annunziando che il castello era affidato al contr'ammiraglio inglese, sino all'adempimento delle condizioni della capitolazione, spiega il menzionato dispaccio privato.

Esso ha dato luogo a vari commenti ed a supposizioni, e si chiese perchè il castello non è stato consegnato ai comandanti delle flotte inglese e francese, ma soltanto all'inglese. Ei pare che ciò sia provenuto dal governo napoletano, il quale mostra di diffidare più della Francia che dell'Inghilterra.

La consegna del castello al contr'ammiraglio inglese non è però che una guarentigia in favore della Sicilia, per accertare l'esecuzione della capitolazione: quest'esecuzione dovendosi compiere in pochi giorni, il castello non ritarderà ad essere occupato dalle truppe di Garibaldi.

— —

Martedì prossimo arriverà a Torino S. E. il maresciallo Vaillant.

— —

Sono già determinate le nuove linee doganali dalla parte della Savoia. La prima linea francese è a Lansbourg, la seconda a s. Jean de Maurienne. La linea sarda sarà stabilita a Susa.

## Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

*Parigi, 8 giugno (sera).*

(Ritardato)

*Vienna, 8*. È prossima la pubblicazione di un decreto che accorderà alla congregazione centrale di Venezia il voto deliberativo in luogo del voto consultivo, e diverse altre concessioni.

*Borsa di Parigi del* 8.

Fondi francesi 3 0/0 — 68 20.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 45.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 95 3/8.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 84 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 660.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 411.
Id. id. Lombardo-Veneto 497.
Id. id. Romane 330.
Id. id. Austriache 512.

*Parigi, 9 giugno (mattina).*

*Londra*, 9. Lord Brougham domanda se si hanno informazioni officiali intorno alle crudeltà commesse a Palermo dal governo napolitano. Lord Granville risponde che il governo non è preparato a dare spiegazioni in proposito.

Rispondendo ad una domanda di Stanhope, Wodehouse dice non essere opportuno il momento di stabilire un'ambasciata a Roma. La Inghilterra desidera che il papa cangi sistema di governo. Se il papa domandasse l'invio di un ambasciatore a Roma, l'Inghilterra non farebbe veruna obbiezione.

*Genova, 9 giugno.*

Da Palermo si hanno le seguenti notizie:

La capitolazione tra il comandante dell'esercito napolitano e il generale Garibaldi è stata reciprocamente accettata.

Le truppe napolitane sonosi concentrate sul Monte Pellegrino e preparansi a sgombrare.

Ignorasi se le truppe s'imbarcheranno tutte per Napoli, o se a parte di esse sarà permesso di sbarcare a Messina.

Il forte di Castellamare è in potere del contr'ammiraglio inglese, sino all'adempimento delle condizioni della capitolazione.

Da Napoli si annunzia l'arrivo in quella rada di sette legni francesi.

## BORSA DI TORINO.

**9 *giugno* 1860.**

| FONDI PUBBLICI | | *Contratti in cont.* | *in liquid.* |
|---|---|---|---|
| 1849 5 0/0 1 genn. | G. p. d. B. | 84 — | — — |
| » » » | Matt . | 84 25 | 84 — 30 giug. |
| Certif. 8/10 1 genn. | Matt. . | 84 — | — — |
| 1851 5 0/0 1 dic. | Matt. . | 83 25 | — — |
| 1834 4 0/0 (Obbl.) | G. p. d. B. | 1120 | — — |
| FONDI PRIVATI | | | |
| Ferr. Novara *(obbl.)* | G. p. d. B. | 266 | — — |

| CAMBI | *br. scad.* | *3 mesi* | CORSO DELLE MONETE | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | ORO | *compra* | *vendita* |
| Augusta . | 214 1/8 | 213 5/8 | Doppia da 20 | 20 . | 20 02 |
| Franc. s. M. | 214 1/8 | 213 5/8 | id. di Savoia | 28 53 | 28 58 |
| Lione . . | 99 80 | 99 40 | id. di Genova | 78 80 | 78 95 |
| Londra . | 25 09 | 24 90 | | | |
| Parigi . . | 99 80 | 99 40 | | | |
| Torino *sconto* . | 4 1/2 0/0 | | *Aggio* Scudi vecchi | 5 . | 0/0 |
| Genova *sconto* . | 4 1/2 0/0 | | id. Carlo X | 4 . | 0/0 |
| Milano *sconto* . | 4 1/2 0/0 | | id. nuovi . | . . | 0/0 |

G. ROMBALDO, Gerente

## POTENZA DEL MAGNETISMO

II.

(*Continuazione e fine. Vedi N. 150, 31 maggio*)

Acconsentito il benefico influsso del magnetismo sulla cura delle malattie croniche e nervose pei maravigliosi giornalieri successi, tale acconsentimento non sarà mai altro che una semplice rivendicazione d'origine della medi-

cina stessa. Infatti a chi ne appartenne il primitivo esercizio nella comune primordiale ignoranza? Ai grandi, principi e sovrani detti perciò semidei, mentre l'arte medica stessa dicevasi arte divina. Chi ne raccolse l'eredità? I sacerdoti stessi dei tempii come i soli custodi del prezioso tesoro. Ed era cosa naturale, giacchè i più radicali precetti sanitarii noti in quei tempi ai soli sacerdoti erano appunto i responsi degli oracoli consultati sulle più gravi malattie, e i quali responsi rimanevano scolpiti in varie tavolozze negli atrii stessi dei templi.

Questi responsi o precetti si credettero e si credono ancora da gran parte degli eruditi ispirazione sovranaturale, mentre per lo studio del naturale svolgimento dell' elettricismo animale, dai periti oggi in ciò si riconosce nulla più che la semplice risposta di persone magnetizzate racchiuse nel simulacro di questo o quel nume, geloso segreto che incolume si mantenne nella casta sacerdotale. Ora questi responsi poi o precetti raccolti religiosamente dal sommo Ippocrate sotto il titolo di aforismi formarono e formano tuttavia la base e il nucleo della medicina, che in seguito col corredo dell'anatomia, chimica, botanica, non che colla suppellettile di tante profonde ed utili investigazioni ed elucubrazioni di infiniti e successivi cultori d' Igea in varie epoche ha preso omai corpo di scienza a segno, che tutti i suoi volumi insieme riuniti a stento capirebbero nelle più sterminate biblioteche. Ma ciò malgrado ha forse raggiunto il suo scopo totale questa scienza? Non mai. Si conosce che cosa sia la febbre? No. Come si formino i miasmi, e ne producano le malattie? No. Qual legge presieda ai morbi contagiosi, e come si operi il contagio? No. Come si vinca un malore cronico o nervoso? Non mai. Queste sono vere tenebre che dovranno disperdersi dalla luce del magnetismo, il quale, dicasi pure o sibillismo redivivo o moderna negromanzia, non sarà mai altro che un fatto naturale sorpreso e svelato dal grande Mesmer in conseguenza della teoria elettrica e verificabile in qualunque sano e docile individuo, opera, mediante la quale, se in tempi favolosi gettossi la base della scienza salutare per la cura delle malattie le più veementi: in quest'epoca finalmente, scomparso il mistero, dovrà, sciogliendosi dal suo superstizioso isolamento, proseguire l'opera incominciata nei più barbari tempi e sospesa dal predominio della scienza, col procedere alla cura non solo delle malattie acutissime, nozione che è posseduta nel suo più alto grado dai moderni Esculapii, ma sciogliere lo stesso nodo gordiano sulla fatale difficoltà di risanamento delle più tormentose o più leggiere croniche e nervose malattie, locchè desidereremmo ottenere prima coi fatti alla mano; in seguito, con apposito ragionamento. D.r Brizio.

E questi fatti sono i seguenti:

*Vedi* Opinione, *28 ottobre 1859.*

Il sottoscritto affetto da una malattia d'occhi così intensa da essergli riuscite vane le più sollecite cure negli ospedali oftalmici di Milano, Varese, Lugano e Torino stesso, dopo quattro anni di sofferenza si volse al gabinetto magnetico tenuto dal prof. Filippa, via Argentieri, porta n. 10, e col solo inviargli una ciocca di capelli ed eseguita fedelmente la cura suggerita dalla sua sonnambula Leopolda Caterina coll'assistenza del dottore, in termine di due mesi ottenne la perfetta guarigione.

In attestato di ringraziamento, 25 8.bre 1859.

Giuseppe Conti di Ghirla di Varese.

---

*Vedi* Opinione, *19 aprile 1860.*

Guarigione di tisi polmonare ottenuta dal gabinetto Filippa, via Argentieri. Ringraziamento sottoscritto Carlo Giacomette padre.

---

*Vedi* Espero, *29 aprile 1860.*

Guarigione di cronica infiammazione intestinale. Dichiarazione rilasciata da Marianna Balero.

---

*Vedi* Opinione, *22 aprile 1860.*

Guarigione d' atroce malattia lenta d' utero con infiammazione intestinale. Dichiarazione e ringraziamento fatto da Carlo Giacometto per sua moglie.

---

*Vedi* Opinione, *18 dicembre 1859.*

Guarigione di una cronica bronchite. Ringraziamento fatto da Guglielmo Fiore.

---

*Vedi* Opinione, *25 marzo 1860.*

Guarigione di tosse polmonare ostinata che obbligò sei mesi a letto l'ammalato, in trenta giorni di cura. Ringraziamento fatto da D. Giuseppe Scavarda d'Agliè.

---

*Vedi* Opinione, *12 maggio 1860.*

Guarigione di ostinata malattia di cuore, spina dorsale, bronchite intensa che durava già da 22 anni e già data per malattia insanabile da 11 dottori ed ottenuta nello spazio di 30 giorni, come risulta dal ringraziamento e dichiarazione di Carlo Gagnor di St-Didier.

---

*Vedi* Espero, *29 agosto 1859.*

Guarigione di una consunzione e malessere generale che durava da due anni ottenuta dal gabinetto Filippa, via Argentieri, come risulta dalla dichiarazione di Guglielmo D. N. di Saluzzo.

---

*Vedi* Opinione, *20 novembre 1859.*

Guarigione di spasimi al ventre, vertigini al capo, ottenuta dal gabinetto magnetico Filippa da Caterina Bracco.

---

*Vedi* Opinione, *7 agosto 1859.*

Guarigione ottenuta di una difficoltà di mestruazione con forti capogiri durati 3 mesi, come dal ringraziamento di L. Adelaide, via Bogino.

---

*Vedi* Gazzetta del popolo, *21 maggio 1859.*

Guarigione di malattia polmonare durata da 3 anni, ottenuta dal gabinetto Filippa da Antonio Allais.

---

*Vedi* Opinione, *6 febbraio 1859.*

Guarigione ottenuta da Francesca Nocetti.

---

*Vedi* Gazzetta del popolo, *29 gennaio 1859.*

Guarigione ottenuta dopo un anno di malattia dal gabinetto Filippa da Caterina Ayres di Viù.

*NB.* Tutti questi ammalati furono guariti dal gabinetto Filippa, via Argentieri, n. 10, e in questa serie si tralasciarono per causa di brevità molte altre dichiarazioni di guarigioni ottenute dal medesimo gabinetto.


# BAGNI DI BORMIO
## IN VALTELLINA

La Società acquisitrice di questi bagni termali, rinomatissimi già da secoli per l'efficacia e la virtù delle loro acque e dei loro fanghi, e per l'amenità del soggiorno, si dà la massima premura di rimetterli in uno stato che corrisponda pienamente ai desideri dei balneanti dei diversi ceti della società.

I **Bagni vecchi** sono ormai rifabbricati, ampliati e mobigliati con tutta pulitezza. L'assistenza di valenti medici agli infermi, il servizio pronto, cortese e civile per tutti, e l'amenità delle passeggiate e gite nei dintorni varranno a soddisfare ai bisogni ed ai desideri dei balneanti. L'apertura avrà luogo il **24 giugno.**

Per l'impegno di camere si prega di dirigersi alla

**Direzione dei Bagni di Bormio**
*in Bormio.*

Bormio, giugno 1860.

# GALLERIA NATTA, N. 3, TORINO

Si è aperto un deposito di ***TAPPEZZERIE IN CARTA*** della privilegiata e premiata fabbrica nazionale di **Carlo Oggioni** in Milano. Nel suddetto deposito, oltre ad un variato e copioso assortimento di carte **colorate, satinate, dorate,** ecc. a disegni dei più moderni, trovasi pure una quantità di Tappezzerie imitanti i ***velours florentins*** di una speciale fabbricazione, a modicissimi prezzi.

# SEMENTE BACHI DA SETA DI SMIRNE
## *pel* 1861.

La Ditta **Cravesana** e **Fasella** di Torino associata agli espertissimi fabbricatori di Seme Bachi da Seta signori **Fortunato Boretti** di **Smirne** e **Giuseppe Roncoli** di **Milano,** riceve commissioni per la produzione di Seme Bachi da farsi a **Smirne** dai suddetti suoi soci nel presente raccolto.

Portici della Fiera, n. 13, Torino.

# STABILIMENTO IDROTERAPICO

e di **ACQUE SOLFOROSE IN VOLTAGGIO** presso Serravalle.

Resta aperto dal 15 maggio a tutto ottobre. I programmi sono depositati presso la farmacia Dionisio, via Porta Nuova. — Per schiarimenti dirigersi al medico Direttore G. B. Romanengo in Voltaggio.

# ALFONSO MASSON
***DENTISTA DI PARIGI***

ha l'onore di prevenire la sua clientela che a partire dal **1° luglio** il suo **gabinetto** di **Chirurgia e Meccanica dentale** sarà trasferto via Doragrossa, n. 1, piano nobile, accanto al caffè *Calosso,* casa *Vinardi.*

# STABILIMENTO IDROPATICO

*di Torino, via Sacchi, num. 5, continuazione della via della Provvidenza.*

Il Dottore COLLIEX dirigerà d'or innanzi le cure e darà i consulti in detto Stabilimento dalle ore 8 alle 10 antimeridiane, e dalle 3 alle 5 pomeridiane.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni,** ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'Impotenza *maschile, fiori bianchi,* ecc. 1 vol. L. 3 — Della Debolezza *del ventricolo,* 1 vol. L. 3. — Della Gotta, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

# MILANO.
## ALBERGO MARINO
**CARLO GUZZI *Conduttore.***

Posizione centrale, Restaurant alla carta e a prezzo fisso, Bagni sempre pronti in ogni stagione.

**MOBILI** ed articoli diversi con grande ribasso, via Guardinfanti, n. 3. — Ivi una libreria.

# PENNE HUMBOLDT

**4 dimensioni di punte.**
**144 penne per 3 fr.**
**10,000** fr. a chi proverà non essere questa la migliore.
**Presse** per copiare a 16 fr.
» a timbro secco a 17 fr.

E. Bouvard, *Galleria Natta.*

## Impiego da rimettere

Il titolare dell'Agenzia commerciale posta in Torino, via S. Francesco d'Assisi, n. 15, dovendo per circostanze domestiche ripatriare, desidera di cedere la predetta Agenzia e tutti i crediti annessivi con more al pagamento a scelta dell'acquisitore.

## AVVISO

L'apposizione giudiziale dei sigilli al negozio da tappezziere e da mobili sotto i portici di piazza S. Carlo del fu Robotti Giuseppe, non è causato da fallimento o da altro che possa essere sfavorevole al nome del defunto proprietario od al negozio stesso, ma unicamente da quistione deferita al Tribunale tra gli eredi e la vedova del defunto predetto. Qualunque ne sia per essere la soluzione nulla osta alla vicina riapertura ed esercizio del negozio stesso.

Luigi e Gioanni fr.lli Robotti eredi.

## D'AFFITTARE

Elegante villa sui colli di Moncalieri a brevi passi dalla città, composta di 20 e più camere signorilmente arredate, con bagno, giuoco del bigliardo, giardino all'inglese, ed in amena posizione, strada carrozzabile.

Per visitarla e per le condizioni dirigersi in Torino all'avv. Goffy, piazza Susina, n. 6, piano secondo.

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già Ditta Pomba)
*Pubblicherà il 15 corrente mese*

I

## CACCIATORI DELLE ALPI

comandati dal Generale
**GIUSEPPE GARIBALDI**
*nella guerra del 1859 in Italia*
RACCONTO POPOLARE
*del Colonnello*
**Francesco Carrano**
Con memorie sulla vita di Garibaldi dettate da lui stesso.

## LATTE DI VACCA JODATO

*Viale di S. Morizio,*
*rimpetto alla via del Cannon d'oro.*

Questo latte si ottiene somministrando joduro di potassio a vacche lattifere, non è ingrato al palato e supplisce con vantaggio l'olio di fegato di merluzzo ed i preparati di jodio nelle malattie.

Il prezzo di esso è di 25 cent. la dose (quintino) se preso sul luogo; di 30, se recato a domicilio.

# DA VENDERE

**Cascina** in Cavallermaggiore con fabbricato rustico vastissimo e casa civile, di giorn. 112, con 1600 gelsi di alto fusto.

**Altra** in Racconigi, con rustico nuovo e bigattiera con 120 tavolazzi in fabbricato apposito, e giardino cinto di muro, di giorn. 50, con 1600 gelsi di alto fusto.

**Stabile** in Caramagna, già Parco dei Marchesi d'Ormea, con casa civile e rustica, di giorn. 29 cinte da muro, coltivate a prato, con 1600 gelsi d'alto fusto e 2000 piccoli.

**Casa** signorile in Torino, composta di soli 5 alloggi, con scuderie e rimesse, giardino, terrazzi e belvedere, del reddito di oltre L. 9000.

**Raccolta** di quadri già componenti la rinomata Galleria Cambiano.

**D'affittare** pel 1° ottobre Alloggio al 2° piano con ricchi mobili per salone da rimettere.

**Ricapito** in *Torino* dal not. Teppati, o dal portiere, via Conciatori, n. 34;
» in *Racconigi,* dal geom. Bergesio.

## GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente,
in via della Zecca, n. 26.

# CASA CIVILE

con **giardino** situata in Intra ***da affittare o da vendere,*** anche con mora. Ricapito al Notaio Gabardini in detta città.

## LETTI IN FERRO

verniciati a fuoco, di 95 centim. di larghezza e metri 2 di lunghezza, con paglericcio elastico di buona qualità, garantiti, a L. 48 caduno. Piazza S. Carlo, n. 5, Torino.

## ESSENZA CONCENTRATA

*di* **Salsapariglia**
*con o senza joduro di potassio,* del dott. Smith,
*ossia depurativo ottimo del sangue*

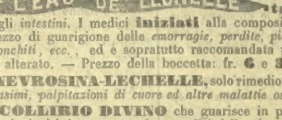
Trent' anni di esperimento hanno constatato la grande efficacia di tale prezioso e sicuro farmaco (ottenuto senza fuoco, mercè l'alkool e l'acqua), epperciò raccomandato da valenti pratici per guarire tutte le malattie erpetiche, tumori, ulceri scrofolose, dolori sifilitici e mercuriali.

Deposito generale: *Alessandria,* dal farmacista Basilio -- *Torino,* Bonzani, Nicolis -- *Genova,* Bruzza -- *Spezia,* Fossati.

**IRRIGATORE** a getto continuo, per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

*Prodotti sanitari* LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine,* 35.




**L'Acqua di LECHELLE pettorale e rinnovatrice del sangue,** generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto,* dello *stomaco* e degli *intestini.* I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.,* ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

**NEVROSINA-LECHELLE,** solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

**COLLIRIO DIVINO** che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta fr. **1 50.**

**ACQUA SANITARIA antiputrida,** efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Bocc. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli,* 9. — Vendonsi: *Torino,* da Bonzani e da Depanis; *Novara,* Caccia; *Alessandria,* Basilio; *Vercelli,* Berteletti; *Piacenza,* Varesi; *Modena,* farmacia S. Geminiano, *Bologna,* Verati; *Sassari,* Solinas; *Milano,* Zanetti, *Genova,* Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

# Stitichezza, Umori viscidi, ecc.

*guariti compiutamente con l'uso dei*

# CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia: D. MONDO. Torino via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova,* Bruzza — *Alessandria,* Basilio — *Novara,* Caccia — *Cuneo,* Cairola — *Mondovì,* Vassallo — *Casale,* Bava — *Vercelli,* Berteletti — *Intra,* L. Caccia — *Asti,* Boschiero — *Pont Canavese,* Colombetti — *Sassari,* Solinas.


Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.